

Recensione ad “Anna Karenina”

Divincolarsi da una passione travolgente è un’operazione accessibile a pochi eletti e le ferite che tale operazione lascia in un cuore, sono a volte letali. E’ questa, la sensazione di sgomento che prova Anna Karenina al primo incontro con Vronsky, come se un presagio nefasto l’avvisasse intimamente che è giunta nella sua vita la pestilenza dell’amore. Tra i due, fin dalle prime occhiate si insinua quello che Schopenhauer nella sua “Metafisica dell’amore sessuale” definisce il patto scellerato che tra due amanti viene sancito implicitamente per portare a compimento il proseguimento della specie. Si assiste allibiti, lì, (tra la madre di lui e il fratello di lei – che sono attesi e attendono) alla stazione all’irrefrenabile frenesia che si insinua nei loro cuori. Anna, tuttavia, maschera bene la propria confusione emozionale. E’ sposata, è madre ed è necessario salvaguardare l’onore. E’ soprattutto per questo che istintivamente, nonostante abbia viaggiato con la sua di lui madre, non li invita, ne cerca di rivederli. La tracotanza di Vronsky, nell’autoinvitarsi deve essere letta, nel desiderio travolgente di rivederla e possederla. A lui non importa trascinare e trascinarsi nel fango. A lui importa rivedere Anna a qualsiasi prezzo. Il romanzo è costellato da temi di grande rilievo e personaggi che nulla hanno da invidiare ai due amanti, eppure sono loro e il loro dannato amore a prevalere su tutti; come se in fondo Lev Tolstòj scrivendolo avesse percepito il bisogno inconscio che i lettori hanno di investire, proiettare parte delle proprie devianze, delle proprie dannazioni su personaggi immaginari che assurgono il compito di caricarsi su loro il fardello della colpa e della condanna che tutti rifiutano.

Karenin è il marito tradito, eppure nel lettore non suscita nessuna pietà, nessuna clemenza per chi non reagisce a un insulto così plateale. Si arrocca nella fede che una nobildonna innamorata di lui gli fa conoscere, tuttavia questo suo aggrapparsi a Dio per alleviare la sua vergogna lo rende ancora più squallido. Non di meno il fatto che per una parvenza di moralità del tutto illusoria e di facciata impedisce ad Anna di rivedere il figlio nato dal loro matrimonio. La falsa pietà che coglie Karenin, quando sembra che Anna stia morendo è ancora, frutto della sua indole strisciante.

Sembra che i due personaggi che apparentemente dovrebbero risultare negativi, (la pietra dello scandalo di tutto il romanzo) risultino invece per la loro dignità, per la forza e la veridicità dei loro sentimenti, i soli degni di essere riscattati dall’onta che in quel contesto sociale e in quella Russia veniva associata all’adulterio. Il fascino dell’amore di Kitty per Levin, la tristezza e la pesantezza del matrimonio di Dolly con Stefano, vengono surclassati dall’amore disperato che disarciona la ragione. Anna, appare nel romanzo come uscita da una dimensione fantastica, Vronski lo percepisce e per questo la segue quando lei colta dalla passione fugge. Nell’oscurità della sera, mentre il treno che la riportava a casa si ferma per una sosta e viene investito da un vento feroce, i due amanti, smascherati dalla loro stessa passione, assistono allibiti a una forza che li travolgerà per sempre. Con la mente sconvolta, dopo aver vissuto il suo travolgente amore, al ritorno dall’Italia, Anna preferisce scagliarsi sotto il primo treno che restare sola senza l’uomo che ama e che ormai, erroneamente, crede di un’altra. A Vronski non rimarrebbe altro che ripetere l’insano gesto e spararsi al cuore, con la speranza che questa volta la morte si degni di guardarlo in volto.

Ma, consapevole che ci vuole più coraggio a vivere, pregno nell’anima del bisogno profondo di riscattare ancor più Anna dall’onta, parte volontario per la guerra. La scena che lo descrive mentre addolorato ricorda la donna perduta, in attesa che il treno parta, è forse la più bella in assoluto; perché sembra che in quel distacco dalla realtà che lo circonda ci sia la piena e inconfutabile consapevolezza che nessun’altra e nient’altro al mondo potrà rendergli la gioia di vivere e contemporaneamente, assolverlo, dalla colpa che egli porta, per aver sedotto e amato una madre e la sposa di un altro.